

Antonio Ottogalli
Lo chiamavano Melampo

Proprietà letteraria riservata
© Antonio Ottogalli 2020

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione novembre 2020

ISBN: 978-88-99942-42-7

Immagine in prima di copertina: *dipinto dell'Autore*
Immagine in quarta di copertina: *foto di Cesare Cicuttin*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Antonio Ottogalli

**LO CHIAMAVANO
MELAMPO**



*“L’odio è cieco,
la collera sorda e colui
che vi mesce la vendetta,
corre il rischio di bere
una bevanda amara.”*

Alexandre Dumas

PROLOGO

Adelmo, l'autista della corriera, non rinunciava a salutarlo con la scontata e ormai logora battuta: «Attenzione ai cocodrilli, mi raccomando!»

Si riferiva al fatto che, una volta sceso dall'autobus, l'anziano Marcello doveva poi macinarsi in bicicletta altri quattro chilometri di strada sterrata prima di fare ritorno alla sua casa, sperduta in mezzo ad una vegetazione multiforme e quasi selvaggia: acquitrini paludosi, boschi e pioppeti. Pochi i campi coltivati, molti di più quelli lasciati allo stato brado.

Quella zona, prospiciente il mare Adriatico, veniva chiamata la "Brussa": parola di cui nessuno conosceva la provenienza ed il significato. Ci vivevano circa una trentina di famiglie, la maggior parte contadini e pescatori.

Marcello Colusso, prossimo alla pensione, lavorava invece come muratore a Monfalcone, per cui, alle sette e trenta della sera, stracco morto, non si sentiva molto incline all'umorismo, ciononostante rispondeva all'autista con altrettanta ironia.

«Non temere Adelmo, mi protegge quell'angelo di tua moglie. A proposito, dimenticavo, dille di restituirmi il calzino che ieri ho smarrito sopra il vostro letto, sai com'è nella fretta...»

Faceva ancora parecchio caldo in quel fine agosto del 1976. Stava già calando il buio e le stradine che Marcello doveva per-

correre non erano illuminate, ma di sicuro le tenebre non lo intimorivano. Per cui, come al solito, l'uomo si attardò un'altra oretta a bersi un paio di bicchieri nell'osteria di fronte alla fermata del bus.

Dopo di che inforcò la bicicletta e partì, pedalando con lena.

Percorse all'incirca tre chilometri quando fu abbagliato dai fari di un'auto proveniente dal senso opposto al suo.

Non erano molte quelle che abitualmente incrociava sul tragitto, soprattutto alle nove della sera. Si trattava di una Fiat 125 rossa. Marcello ne distinse il colore e la marca solo quando questa gli passò accanto. Riuscì anche ad intravedere un uomo corpulento alla guida.

Il muratore fece ancora un po' di strada, ma ad un certo punto fu costretto a fermarsi: Mariolina gli sbarrava il passo con decisione!

La donna, di circa quarant'anni, era da tutti considerata una mezza folle a causa dei suoi comportamenti a dir poco bizzarri.

In certi periodi desiderava fare sesso con chiunque, in qualsiasi momento della giornata e in qualsiasi posto, come se fosse un animale in calore. Viveva con i suoi vecchi genitori in una specie di grande capanno con il tetto impagliato, i muri di pietra tenuti su da calce sgretolata, e i serramenti costituiti da teli di nylon.

Naturalmente il suo aspetto teneva gli uomini lontani da qualsiasi tentazione: emanava un odore stomachevole, la testa rapata per via dei pidocchi, gli abiti lerci all'inverosimile. Inoltre si esprimeva in maniera difficilmente comprensibile: deformava il volto come in preda a spasmi ed emetteva grugniti, suoni o versi gutturali. Rare le parole: comunque tali da far arrossire anche il più scafato dei bestemmiatori.

Tuttavia in molti ritenevano non fosse scema del tutto. Aveva

frequentato la scuola elementare fino alla terza: sapeva sia leggere che scrivere.

La gente dei dintorni le voleva bene. Più di qualcuno le affidava frequentemente dei semplici lavori da svolgere sui campi o sugli orti, giusto per consentirle di guadagnare quel tanto di cui abbisognava per nutrirsi e sopravvivere alla meno peggio. La sindrome da ninfomane le era scoppiata verso i vent'anni.

A quell'epoca furono in parecchi ad approfittarne. Mariolina non chiedeva niente in cambio delle sue prestazioni sessuali, pertanto, essendo ancora "fresca" fisicamente, attraeva un gran numero di estimatori. Tutta gente di bocca buona s'intende, senza pretese sentimentali di sorta, anche perché lei non le avrebbe concesse.

Infatti, una volta conclusa la pratica amorosa, cacciava in malo modo il beneficiato di turno. Se questi non si toglieva in fretta dai piedi, veniva spesso aggredito con graffi e sputi.

Bloccò Marcello presentandosi con la gonna alzata: sotto, chiaramente, non portava nulla.

Lo sguardo era febbrile, allucinato.

Mariolina, usando dei gesti dall'inequivocabile simbolismo, accompagnati da un respiro ansimante e gemente, fece capire all'uomo di voler subito procedere ad un fugace amplesso.

Marcello, sorridendo, scosse il capo.

«Ma va via màta, che i me spèta a casa per la cena. Son vècio per ste robe. Pò te son più brutta della miseria, càvate dai, fàme un piacere.»

Mariolina si scostò delusa dalla strada, poi, quando l'uomo s'era già allontanato una decina di metri, gli tirò dietro rabbiosa diverse manciate di ghiaino, assieme a qualche sasso. Ma non rinunciò a seguirlo con passo svelto.

Il muratore, divertito per quell'incontro imprevisto, proseguì per la sua strada quando, a poca distanza, in mezzo ad un boschetto, vide levarsi delle fiamme molto alte. Sentì pure il diffondersi di un intenso odore di benzina.

Conosceva bene il padrone di quel bosco, a cui appartenevano anche i campi di grano lì vicini.

Se l'incendio li avesse raggiunti sarebbe stato un danno enorme, perché il mais doveva ancora essere raccolto. Purtroppo il proprietario abitava lontano e lui non sarebbe stato in grado di avvisarlo in tempo.

Pensò dunque fosse meglio tornare indietro e raggiungere il bar dove si era trattenuto fino a mezz'ora prima, per poi avvisare telefonicamente i pompieri di Latisana o di Portogruaro, che erano i centri cittadini meno distanti da quel luogo.

Voltò la bicicletta e si mise a pedalare velocemente. Dopo solo un centinaio di metri rivide spuntare i fari di un'auto: quella di prima, la Fiat 125.

Marcello ritenne si trattasse di una fortuna; con quel mezzo si poteva raggiungere più in fretta il bar, da dove chiamare i vigili del fuoco, i quali sarebbero accorsi rapidamente.

Cominciò a sbracciarsi per bloccare la macchina, dando per scontato che si sarebbe fermata. Tra l'altro le fiamme erano visibili nitidamente pure in lontananza.

Come prevedeva l'auto si fermò.

Ne scese uno sconosciuto, un uomo... sproporzionato, dalle dimensioni colossali. Alto quasi due metri e grosso quanto un bue. Non disse buonasera, non disse nulla.

Impugnava un lungo coltello a serramanico.

Sferrò con forza due pugnalate all'addome di Marcello, il quale rimase in piedi solo pochi secondi... dopo cadde a terra, già agonizzante.

Il gigante gli montò sopra a cavalcioni e lo finì... tagliandogli la gola.

Poi, senza fretta, trascinò il cadavere fino all'interno di un campo di pannocchie che, da lì a pochi minuti, sarebbe stato invaso dall'incendio, il quale si stava espandendo ormai con un'impetuosità devastante.

Infine risalì in auto, fece inversione e ripartì, lasciandosi un mare di fuoco alle spalle.

Non si accorse che, acquattata in mezzo alle sterpaglie, si celava Mariolina, con uno sguardo terrorizzato.